

Leonardo Sacchetti

Oggi è il giorno della verità per Enzo Baldoni: nel primo pomeriggio scade l'ultimatum di 48 ore dato dall'«Esercito islamico in Iraq» al governo italiano per il ritiro del contingente «Antica Babilonia» dal Paese. Ieri è stata la giornata dell'appello tv (prima sulle tg Rai e poi su *Al Jazira*) dei figli del pubblicitario e freelance italiano, Gabriella e Guido. «È un uomo di pace», ha detto la maggiore dei due figli di Baldoni. E il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha rilasciato un'intervista esclusiva da Roma ad *Al Jazira*, mandata in onda iera sera, nella quale dice che «Baldoni era in Iraq per servire gli iracheni, aiutarli e alleggerire le loro sofferenze». Frattini ha detto che il governo italiano farà di tutto quello che può per liberare Baldoni. Ma, ha specificato, le richieste dei rapitori contraddicono la volontà del governo iracheno. Ha poi sottolineato: «Noi siamo pronti a lasciare l'Iraq, anche domani, se il governo iracheno ad interim di Iyad Allawi ce lo chiede. Questo governo è stato insediato dall'Onu, gode di rispetto e di credibilità».

Adesso, l'uomo di pace attende di capire quanto possano servire, per la sua liberazione, i contatti avviati dalla Croce Rossa italiana a Baghdad, quando possa valere l'impegno dei servizi italiani. Ma anche quanto possano aver pesato i tanti appelli arrivati dall'universo pacifista (e non solo) italiano. «Baldoni - si legge nel documento diffuso ieri dal comitato *Fermiamo la guerra* - è un giornalista che si è sempre schierato contro la guerra all'Iraq e la partecipazione italiana all'occupazione di quel paese: fargli del male non aiuta certo la causa della pace, anzi rafforza quel "partito" della guerra che ha nel governo italiano uno dei suoi esponenti. Baldoni fa parte di quella larga maggioranza del popolo italiano che chiede da tempo il ritiro delle truppe dall'Iraq». Altri appelli per una rapida liberazione del pubblicitario italiano sono arrivati dalla sezione italiana di *Amnesty International*, dall'associazione *Articolo 21* e da molti giornalisti.

Proprio sulla sua attività umanitaria in Iraq (uno dei punti su cui i vari appelli hanno maggiormente insistito), il prossimo numero di *Diario*, il settimanale per cui lavorava, come freelance, Baldoni, pubblicherà i suoi appunti - apparsi sul *blog* (il diario informatico) del pubblicitario sequestrato - riguardanti le attività umanitarie svolte a Baghdad e i giorni precedenti al rapimento. «Enzo Baldo-

IRAQ la guerra infinita

Le parole di Gabriella e Guido:
«Vogliamo riabbracciarlo vivo
A Najaf non è andato solo come giornalista
Ha tentato di salvare vite umane»



L'ultimatum scade oggi pomeriggio
Non uccidetelo: si susseguono gli appelli
Il ministro degli Esteri: «Ce ne andremo
se ce lo chiederà il governo iracheno»

«Nostro padre in Iraq per la pace»

Appello dei figli di Baldoni ad *Al Jazira*. Frattini alla tv del Qatar: «Aiutava gli iracheni»

il messaggio della famiglia

• Ecco il testo letto al Tg1 delle 13,30 di ieri (e rilanciato dalla tv del Qatar) dalla figlia di Enzo Baldoni, Gabriella, accompagnata dal fratello minore Guido. «Noi ci rivolgiamo al popolo iracheno, martoriato dalla guerra, e agli uomini che hanno in mano nostro padre Enzo, con un appello che vuole dire semplicemente loro che Enzo Baldoni è in Iraq come uomo di pace,



oltre che come giornalista, e che tentava di salvare vite umane a Najaf, offrendo il suo aiuto ad un convoglio della Croce Rossa, nello spirito di solidarietà che ha sempre contraddistinto i suoi pensieri e le sue azioni. Proprio in questo spirito noi vi chiediamo di poterlo riabbracciare vivo. Babbo, un bacio forte da tutta la famiglia».



Enzo Baldoni in compagnia di due amici a Baghdad in un'immagine tratta dal suo sito

terrore in Iraq

«Abbiamo sgozzato una spia americana»

BAGHDAD Il sito internet del gruppo terrorista islamico degli «Ansar al Sunna» ha pubblicato ieri alcune fotografie di una presunta spia americana decapitata in Iraq. Si tratta di cinque foto che ritraggono un uomo ripreso in primo piano, successivamente bendato, steso sul terreno e infine sgozzato. Il gruppo «Ansar al Sunna» è considerato dai servizi segreti occidentali e sauditi come un movimento integralista vicino al network di Osama bin Laden anche se non sono mai state trovate prove di una sua connivenza con le azioni di Al Qaeda. Non è stato possibile verificare l'autenticità delle foto presenti sulla pagina web.

Secondo quanto riporta il comunicato allegato sulla pagina internet del gruppo terrorista -datato 25 agosto-, si tratterebbe di un cittadino americano accusato di essere un agente dei servizi segreti. «Un gruppo di Mujahedin -si legge nel documento- ha rapito la spia che si faceva chiamare Jamal Tawfiq Salman e che

ha la cittadinanza americana dal 1980. La spia ha poi ammesso di essere in realtà Khaled Abdel Masih e dopo alcune indagini è emerso che si tratta di una persona arruolata dai servizi segreti americani per fornire informazioni sui mujahedin». Secondo i terroristi l'uomo in questione avrebbe usato come copertura per le sue missioni il lavoro di giornalista, dicendo di far parte di un gruppo di reporter polacchi inviati nel paese. Ansar al Sunna ha rivendicato numerosi attacchi dall'inizio dell'invasione dell'Iraq, ma nessun collegamento è stato mai ufficialmente istituito tra il gruppo e gli attentati che ha rivendicato. Domenica scorsa, poi, lo stesso gruppo ha mostrato le immagini di 12 cittadini nepalesi sostenendo di tenerli in ostaggio.

quando l'ostaggio è di sinistra



Nell'edizione in edicola ieri, *Libero* definisce Baldoni un «piralocchione»

ni - si legge sul sito di *Diario* che ricostruisce la permanenza del reporter in Iraq - è stato determinante nell'organizzazione di due convogli di aiuti umanitari della Croce Rossa Italiana e della Mezzaluna Rossa, arrivati a Najaf il 15 e il 19 agosto. In entrambi i casi, è riuscito a entrare nella città, a consegnare viveri e medicinali e a trarre in salvo donne e bambini, mettendo a rischio la propria vita». Pochi giorni prima della sua scomparsa lungo la strada Najaf-Baghdad, secondo *Diario*, «aveva preso contatti con Teresa Sarti, presidente di *Emergency*, chiedendole aiuto per operare Mohammed, un iracheno che, mentre accompagnava la moglie a partorire in autoambulanza, era stato colpito

to da un carro armato americano. La moglie e il bambino erano morti». Enzo, conclude il settimanale diretto da Enrico Deaglio, è stato rapito mentre stava tornando a Baghdad per accompagnare Mohammed all'ospedale di *Emergency* a Sulaimaniyya (nel nord curdo del Paese), «come testimoniano le foto e i messaggi e-mail che abbiamo inviato (martedì sera) all'emittente *Al Jazira* e che *Diario* pubblicherà sul prossimo numero». Una versione identica a quella apparsa nel *blog* dell'inglese Helen Williams che, pur mai nominandolo, ripercorre l'ultimo viaggio umanitario della Cri verso Najaf.

L'ultimatum dell'«Esercito islamico» dovrebbe scadere intorno alle 16 di oggi: è la stessa ora infatti in cui *Al Jazira* ha mandato in onda, martedì scorso, il video con Baldoni. Anche ieri, per bocca di Ida, la sorella del pubblicitario rapito, i Baldoni hanno espresso la piena «fiducia della famiglia nell'operato del governo italiano e in quello della Croce Rossa», rimarcando una delle doti più spiccate del carattere di Baldoni: «Ha dimostrato più volte di saper muovere anche

in situazioni molto difficili e non è certo il tipo da andare a fare in questi posti quelle che qualcuno ha definito «vacanze intelligenti». Un modo come un altro per azzittire le illusioni uscite su alcuni giornali italiani (vedi la prima pagina di *Libero* di ieri). Ovviamente, per tutta la giornata di ieri, i servizi d'intelligence italiani hanno proseguito il loro lavoro in Iraq per «ascoltare» i canali sul terreno, soprattutto quelli legati all'universo dei radicali sunniti e wahabiti, senza tralasciare la pista della criminalità comune, dei predoni (gli *Alì Baba*) che, forse, hanno venduto Baldoni all'«Esercito islamico».

l'intervista

Boris Biancheri

ex segretario generale Farnesina

«Onu, rischiamo di finire in serie C...»

L'ex diplomatico: senza sbocchi la strada di Berlusconi per la riforma delle Nazioni Unite

Umberto De Giovannangeli

«Ritengo indispensabile sviluppare una "diplomazia delle parole" che preceda e sostanzi la "diplomazia delle lettere" di cui si è reso artefice il presidente del Consiglio italiano. Senza una capillare iniziativa diplomatica che cerchi di conquistare il consenso della maggioranza dei Paesi membri dell'Onu ad un ruolo di primo piano dell'Italia nel nuovo Consiglio di Sicurezza, l'appello al presidente Usa lanciato da Berlusconi rischia di rivelarsi una scorciatoia inefficace». A sostenerlo è Boris Biancheri, già ambasciatore a Londra e Washington e Segretario generale della Farnesina.

La «diplomazia delle lettere» del premier italiano è la strada giusta per raggiungere l'obiettivo di garantire all'Italia un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite?

«È chiaro che un'azione diplomatica all'altezza dell'obiettivo ambizioso che si intende perseguire non può limitarsi a una lettera, sia pure ispirata da una richiesta pienamente legittima e da argomentazioni fondate. La "diplomazia delle lettere", per rivelarsi efficace deve essere preceduta necessariamente dalla "diplomazia delle parole", altrimenti si rischia di imboccare scorciatoie senza sbocchi. Nel caso dell'allargamento del Consiglio di Sicurezza e più in generale della riforma delle Nazioni Unite, il centro dell'azione diplomatica non può che essere New York e il Palazzo di Vetro. Al tempo stesso occorre sviluppare un'azione pressante nei riguardi di quei Paesi che si trovano in posizioni simili alla nostra, vale a dire

quella di potenze medio-grandi che non sono membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, e più in generale nei riguardi dei Paesi che potrebbero poi dare il loro sostegno. Si tratta di un'azione capillare, ramificata, che può essere integrata, ma non surrogata, da appelli alla Casa Bianca».

Ma l'Italia può conquistare un «posto al sole» nel nuovo Consiglio di Sicurezza a scapito della Germania?

«La contrapposizione con Berlino esisterebbe nel caso in cui per bloccare la presenza della Germania come membro permanente o semi-permanente nel nuovo Consiglio di Sicurezza, l'Italia ostacolasse la riforma del Consiglio stesso. Allora si che si andrebbe contro gli interessi di Berlino che invece vuole allargare il Consiglio ed esserci dentro. Ma se invece nel Consiglio prendessero posto sia la Germania che l'Italia, in questo caso non vi sarebbe alcuna contrapposizione d'interessi. Ed è in questa direzione che il governo italiano dovrebbe muoversi evitando deleterie contrapposizioni».

Lei ha segnalato il rischio di un declassamento dell'Italia all'Onu in un ruolo di serie B...

«Direi pure di serie C, non c'è niente di peggio che chiudere gli occhi di fronte ad una prospettiva tutt'altro che eterea...».

Ma quali sono le ragioni di questa possibile débaîche?

«Una premessa è d'obbligo: il sistema internazionale non si fonda su quella che noi normalmente intendiamo per democrazia e che può essere sintetizzata nel principio "un uomo, un voto". Bene, se dovesse esserci democrazia

nel sistema internazionale, il Consiglio di Sicurezza dovrebbe essere in gran parte cinese e in seconda istanza indiano. Se dovessimo fondarci su dei criteri puramente obiettivi, come ci si fonda su criteri obiettivi nelle democrazie nazionali, il sistema internazionale sarebbe completamente diverso da quello che è. Il sistema internazionale non è fondato sul principio de-

mocratico ma è fondato sul principio dell'influenza dei Paesi. Si può dire che dobbiamo allargare il Consiglio di Sicurezza, rendendo partecipi anche altri, ma molti dicono che se ciò è vero allora tra questi Paesi da rendere partecipi, e cioè parte integrante del nuovo Consiglio, ci deve essere anche il mio...».

Perché questo discorso escluderebbe

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero.

Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarato il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità domani a euro 4,00 in più

l'Unità



l'Italia?

«In primo luogo per gli equilibri geografici: l'Italia è un Paese europeo e l'Europa ha già due membri permanenti che sono obiettivamente anacronistici, perché né la Francia né la Gran Bretagna hanno oggi il ruolo che avevano nel 1945 quando furono fondate le Nazioni Unite. Non sono più i vincitori di una guerra, nel senso che questa guerra è ormai storia, e non hanno più soprattutto gli imperi coloniali. L'Europa è già in un certo senso sovradimensionata e se si aggiunge la Germania sarebbe ancor più rappresentata, e se si aggiungesse pure l'Italia altri Continenti direbbero che allora bisognerebbe mettere dentro anche Messico, Argentina e Brasile, per rappresentare l'America Latina o, se si vuol guardare all'Africa, tirare dentro Sudafrica, Nigeria ed Egitto. L'altro motivo che spinge verso la Germania e non l'Italia, è che se usiamo il parametro della popolazione, la Germania ha 80 milioni di abitanti e l'Italia 57, e il prodotto nazionale lordo della Germania è superiore al nostro, che pure siamo la quinta potenza industriale al mondo e uno dei massimi contribuenti alle operazioni di pace dell'Onu».

Sull'Unità, Giancarlo Migone ha accusato il governo Berlusconi di aver operato uno strappo sostanziale rispetto alla strategia del coinvolgimento operata dall'allora ambasciatore all'Onu Fulci.

«L'opera del governo di allora e in particolare quella svolta personalmente in sede Onu dall'ambasciatore Fulci, quando io stesso ero Segretario generale della Farnesina, portò intan-